

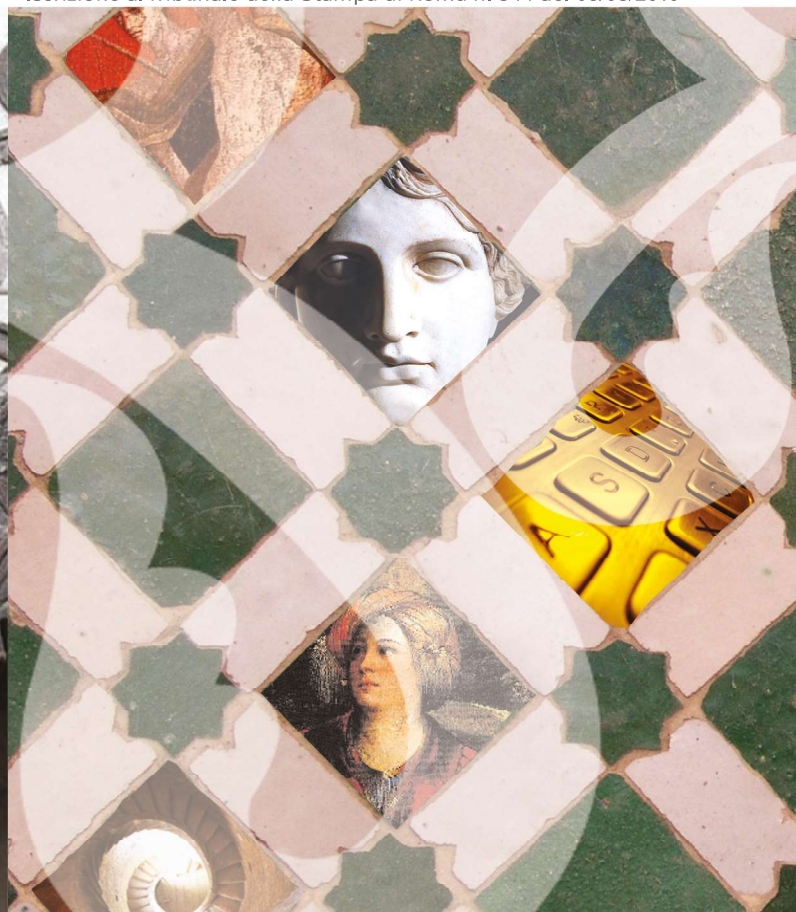


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 47 Anno 2022

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Sommario

Comitato di redazione	5
La Guerra non cancella l'identità di un popolo! Alfonso Andria	8
Articoli 9 e 41 della Costituzione della Repubblica italiana Pietro Graziani	12
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Fabio Martini Cilentano Paleolitico: uno sguardo sulle origini	18
Alessandra Faini L'esperienza di Ales e il Grande Progetto Pompei	26
Domenico Caiazza Via Francigena: l'itinerario culturale europeo. Genesi e storia delle Vie Francigene d'Italia	36
Giuseppe Teseo La sinagoga 'grande' di Trani: Cenni di storia e restauri	44
Daniela Concas Edifici-chiesa di culto cattolico romano: l'adeguamento liturgico dello spazio per la celebrazione dell'Eucaristia	54
Cultura come fattore di sviluppo	
Carlotta Fantacci, Sara V. Schieppati, Gabriella M. Gilli Is the direct participation of inhabitants important to improve place attachment?	72
Antonella Guidazzoli, Maria Chiara Liguori Reale / Virtuale. Sviluppo dei territori attraverso la cultura digitalizzata	86
Luciano Monti, Claudia Cioffi La rete diffusa del patrimonio culturale privato in Italia: una solida base per la ripresa del Paese	96
Massimo Coen Cagli Il fundraising come risposta immunitaria per rafforzare il sistema culturale italiano	106
Stefania Monteverde Comunità patrimoniali fondate sui libri. "Giù la piazza" a Treia	112
Metodi e strumenti del patrimonio culturale	
Olimpia Gargano Il Sud nell'immaginario di Stefan Andres, fra autobiografia e suggestioni letterarie	124
Hamza Zirem Il mondo magico di Rosa Maria Zito	130
Ferdinando Longobardi, Valeria Pastorino Le tecnologie intelligenti e l'esperienza culturale nel Museo 4.0: aspetti linguistici e computazionali	132
Mariassunta Peci, Elena Sinibaldi Cultura ed Educazione: politiche pubbliche per una cittadinanza globale	142
Appendice	
Premio "Patrimoni Viventi 2022". Il bando	151



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:
Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

alborelivadie@libero.it

moreljp77@gmail.com
schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale
Monica Valiante
Velia Di Riso

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Daniela Concas

Edifici-chiesa di culto cattolico romano: l'adeguamento liturgico dello spazio per la celebrazione dell'Eucaristia

Daniela Concas¹

Inquadramento storico-architettonico

Il tema dell'adeguamento degli edifici-chiesa di culto cattolico romano a seguito delle modifiche richieste dal rinnovamento della liturgia *post* Concilio Ecumenico Vaticano II coinvolge molti aspetti delicati legati sia alla conservazione dell'architettura religiosa sia ai cambiamenti dell'organizzazione dello spazio sacro. Questa dialettica accade perché la consapevolezza attuale sul valore del patrimonio ecclesiastico potrebbe portare a un conflitto tra le ragioni del passato che limita il presente e al contrario quelle del presente che agisce sul passato.

Fin dalle origini la cultura architettonica sviluppa le tipologie d'impianto dell'edificio-chiesa (più navate, navata unica, croce greca, centrale e intermedia) con lo scopo di migliorare la sua funzione di luogo adibito alle celebrazioni dei Sacramenti² e alla preghiera personale e comunitaria. La forma segue la funzione: infatti la conformazione architettonica dell'edificio-chiesa dipende dalla relazione che la lega all'aula dove si raduna l'assemblea. Per la liturgia cattolica lo spazio 'ecclesiale' rappresenta un'architettura della 'memoria' perché propone e rilancia, anche a distanza di secoli, messaggi legati al mondo rituale e alla cultura che lo hanno espresso. Gli edifici-chiesa sono stati costruiti come luogo dell'incontro sacramentale, segno del rapporto di Dio con una comunità e non come monumento a Dio o all'uomo. Poi la suddivisione in spazi funzionali destinati alle differenti ritualità con i loro specifici movimenti e gesti ha definito così la planimetria, i volumi e la struttura dell'organismo architettonico. Come in tutte le altre accezioni religiose, l'aspetto manifesta l'espressione allegorica dell'edificio, simbolo delle fede e riferimento visivo anche per i non credenti³. Fino a oggi la 'nobile' bellezza ha resistito al logorio del tempo toccando la sensibilità, individuale e collettiva, e unendo i popoli e le generazioni nell'ammirazione di questi beni e nella loro tutela. La *venustas*, a coloro che la ricercano, ha ampliato gli orizzonti della conoscenza artistica, estetica e ad alcuni anche trascendente, facendo ritrovare loro l'Eterno dentro ogni cosa, ossia l'Infinito nel finito e il Tutto nel frammento. Così nel corso delle epoche il rapporto spaziale tra gli ambiti per le diverse ritualità si evolve in un preciso momento storico, all'interno di una determinata cultura e in base al gusto del tempo, mentre la liturgia

¹ Architetto Specialista in Restauro dei Monumenti, Master in Restauro, Tutela e Valorizzazione dei Beni Culturali della Chiesa, Ph.D. in Restauro dell'Architettura e abilitazione nazionale al ruolo di professore associato in Restauro e Storia dell'Architettura, 'Sapienza' Università di Roma - Facoltà di Architettura e Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio

² Le celebrazioni dei sacramenti sono il Battesimo, la Cresima, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Unzione dei Malati, l'Ordine Sacerdotale e il Matrimonio.

³ Per il tema sul rapporto edificio-chiesa e città si veda G. Carbonara, D. Concas, *Alla ricerca di una nuova estetica per le nostre chiese*, in Pontificium Consilium Pro Laicis, (a cura di), *Incontrare Dio nel cuore della città*, Lib. Ed. Vaticana, Roma 2016, pp. 155-169; D. Concas, *Edificio-chiesa e città: l'inserimento del simbolo religioso nell'immagine urbana*, in A. Marmorì, L. Puccini, V. Scandellari, S. Van Riel, (a cura di), *Architettura e città. Problemi di tutela e valorizzazione*, Altralinea, Firenze 2015, pp. 69-78 e Idem, *Le architetture liturgiche di Clemente Busiri Vici e Tullio Rossi, consulenti tecnici della Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la Provvisata di nove chiese in Roma*, in O. Niglio, M. De Donà, (a cura di), *Arte, Diritto e Storia. La valorizzazione del patrimonio culturale*, Aracne, Canterano (RM) 2018, pp. 55-75.



si rinnova principalmente in due momenti storici: il Concilio di Trento e il Concilio Ecumenico Vaticano II. Il primo per quattro secoli ha inciso profondamente nelle trasformazioni dell'edificio-chiesa, mentre il secondo è cominciato lentamente da quasi sessant'anni ed è ancora *in itinere*.

Il lascito ereditato dal connubio tra *ars* e *cultus* ci ha consegnato nei secoli un immenso patrimonio architettonico: dalle grandi cattedrali nelle città fino alle piccole chiese nei borghi, che da sempre sono mete culturali e turistiche e che dal secolo scorso sono anche spazi per attività religiose e culturali⁴. Tutti questi beni oggi rappresentano comunque un sacro locale, consistente non solo in 'pietre' (architetture), ma anche in espressioni d'arte (pittura, scultura, musica, letteratura, *etc.*), che va preservato. Però la presenza di finalità multiple e nuove, rispetto a quella originaria, implica che queste architetture siano un edificio per i riti e le devozioni, una testimonianza architettonica e un luogo turistico, culturale e sociale. Pertanto la triplice accezione degli edifici-chiesa dovrà rispondere contemporaneamente al diritto dei fedeli di partecipare alle celebrazioni nelle migliori condizioni, al dovere degli individui di preservarlo poiché patrimonio culturale e alla possibilità delle persone di fruire un bene comune.

La riforma liturgica Vaticano II e, nell'ultimo secolo, la compresenza di finalità culturali, religiose e non, rispetto a quella primigenia di solo luogo per i riti e le devozioni, hanno incoraggiato i 'miglioramenti' degli edifici-chiesa. L'argomento è vastissimo pertanto qui si delinearanno unicamente alcune brevi note sull'adeguamento liturgico *post-conciliare* dello spazio per la celebrazione dell'Eucaristia tralasciando, invece, quelle per gli altri Sacramenti e per le attività culturali⁵. Le osservazioni sono scaturite dalla lettura diretta dello spazio architettonico attuale e degli interventi già realizzati in alcune chiese europee. Attualmente l'analisi, che continua, si fonda su più di 1000 edifici-chiese della città di Roma, della maggior parte delle regioni italiane (tranne Valle d'Aosta e Marche) e delle principali nazioni europee (Austria, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Paesi Bassi, Slovacchia e Spagna)⁶. Sono stati esaminati gli edifici-chiesa realizzati entro il 1965, in quanto la riforma liturgica ha interessato anche quelli costruiti negli anni immediatamente precedenti al Vaticano II tramite cambiamenti in corso d'opera o negli anni seguenti. Essi sono stati suddivisi in storici, quelli costruiti *ante* ultimo quarto del XIX sec., e moderni, quelli realizzati *post* ultimo quarto del XIX sec. La scelta

⁴ Come, per esempio, le sacre rappresentazioni, le manifestazioni culturali, i concerti, le mostre d'arte, *etc.*

⁵ Per ulteriori approfondimenti al riguardo si veda D. Concas, *Vademecum per l'adeguamento liturgico dell'edificio-chiesa di culto cattolico romano*, il Prato, Padova 2018 e *Idem*, *Uso, dis-uso e ri-uso dei luoghi di culto. Suggestioni per la valorizzazione*, in S. Bertocci, S. Van Riel, (a cura di), *ReUSO. La cultura del restauro e della valorizzazione. Temi e problemi per un percorso internazionale di conoscenza*, voll. 3, Alinea, Firenze 2014, vol. 2, pp. 1029-1036.

⁶ A supporto è stata predisposta un'antologia di schede, una per ogni chiesa per ogni nazione, ordinata cronologicamente in base alla data di edificazione e alla tipologia d'impianto.



è stata operata selezionandone alcuni tra i più significativi dal punto di vista storico-artistico, sia dei centri storici che dei diversi quartieri. Sebbene ogni singola architettura sia unica per dimensioni, linguaggio architettonico e materiali, la comparazione è efficace per desumere le tematiche e le caratteristiche riscontrate ed equiparare i vincoli e i condizionamenti in relazione alle diverse operazioni.

Concilio di Trento VS Concilio Vaticano II

Il Concilio di Trento (1545-1563) costituisce il precedente momento storico nel quale la Chiesa ha sentito la necessità d'importanti interventi di adeguamento liturgico dei suoi edifici-chiesa e le disposizioni *Instructiones Fabricae Ecclesiae et suppellectilis ecclesiasticae* per la Diocesi di Milano del cardinale Carlo Borromeo rappresentano una sorta di linee guida per la corretta produzione architettonica e artistica⁷. Da qui in poi prevarranno la predicazione e lo spirito devozionistico. In particolare il cerimoniale, che si svolge all'interno di un'architettura scenografica, sarà intriso di rituali solenni, di grandiosità nei segni e nei significati liturgici dei sacramenti e della preghiera per coinvolgere emozionalmente il fedele, che si limita solo ad assistere alla celebrazione. L'azione liturgica, ad eccezione di alcuni elementi fondamentali e immutabili, non ha l'attuale ruolo eminente.

Il rito pre-conciliare prevede la separazione tra il presbiterio e l'aula con l'inserimento di cancelli e balaustre, che hanno anche lo scopo di favorire la distribuzione della comunione in ginocchio senza nel contempo impedire la vista del tabernacolo Eucaristico; l'altare *coram Deo*, con le reliquie del martire, addossato al muro dell'area presbiteriale e sormontato da una struttura architettonica che incornicia l'iconografia del santo; la prevalenza della Liturgia Eucaristica su quella della Parola, pertanto dell'altare e del tabernacolo sull'ambone; l'uso della lingua latina nelle funzioni; il ridottissimo commento delle Sacre Scritture durante la celebrazione e, viceversa, la predominanza della predica declamata dal pulpito e distinta dalla Messa; la mancanza di compartecipazione dei fedeli per la minima interazione nella liturgia, per la poca conoscenza del rito e per l'incomprensione della lingua latina spesso per la maggioranza della comunità; l'uso limitato della musica sacra, eseguita solo con l'organo a canne e accompagnato da canti in latino.

⁷ M. Marinelli, F. Adorni, (a cura di), C. Borromeo. *Instructiones Fabricae et Suppellectilis Ecclesiasticae*. Libri II (1577), Città del Vaticano 2000 e *Rituale Romano. Editio princeps (1614)*, Città del Vaticano 2004.



Rispetto ai criteri stabiliti dal Concilio di Trento e seguiti fino ad allora, il Concilio Vaticano II (1959-65) introduce alcune radicali modifiche all'interno dello spazio architettonico degli edifici-chiesa promulgando quattro Costituzioni Conciliari: *Sacrosanctum Concilium* (04.12.1963 ed entrata in vigore in Italia il 07.03.1965) sulla liturgia, *Lumen Gentium* riguardante la dottrina cattolica sulla Chiesa (16.11.1964), *Dei Verbum* sulla Divina Rivelazione e sulla Parola di Dio (18.11.1965) e *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nella cultura contemporanea (08.12.1965). Questi documenti sono di contenuto ideologico e stabiliscono un orientamento, non dei caratteri operativi di attuazione.

I cambiamenti principali consistono nell'eliminazione della separazione tra il presbiterio e l'aula; nell'inserimento, consigliato, dell'altare *versus populum* per consentire di celebrare rivolti all'assemblea; nella revisione dell'anno liturgico; in una migliore funzionalità e in una maggiore semplicità nei riti; nella concezione unitaria della Messa, seppure distinta in Liturgia dell'Eucaristica e della Parola; nel ripristino della *Preghiera dei fedeli*; nell'uso della lingua nazionale durante le cerimonie; nella partecipazione attiva dei fedeli, coinvolti sia pure a vario titolo nell'azione liturgica; nell'utilizzo di altri strumenti musicali diversi dall'organo a canne; nell'introduzione del canto religioso popolare e nell'incentivare lo sviluppo dell'arte sacra contemporanea (architettura, pittura, scultura, musica, suppellettili, etc.). Con queste prescrizioni, che tengono in particolare considerazione l'*ecclesia*, si è passati dal concetto tridentino di 'assistere' alla Messa a quello *post-conciliare* di 'partecipare' attivamente e consapevolmente. La celebrazione, infatti, non si configura più come una rappresentazione da parte di alcuni protagonisti (il celebrante e i suoi ministri) di fronte a degli spettatori passivi (i fedeli) per i quali è sufficiente vedere, udire e non sempre comprendere. Essa, al contrario, è una ri-presentazione in atto dell'evento pasquale del Cristo Risorto con i codici visivi, gestuali, verbali, sonori e luminosi, nella quale tutti sono interessati personalmente e comunitariamente sia con i sensi esteriori (udito e vista) sia con quelli interiori (memoria, sentimento ed emozione).

Negli anni seguenti la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) si dedica all'argomento pubblicando altre disposizioni su temi specifici⁸, ma è nella prima metà degli anni Novanta del Novecento che emana le tre principali norme, che mettono fine alla provvisorietà delle opere di adeguamento e dell'inattività progettuale⁹. Questi documenti sottolineano l'impegno della Chiesa italiana nei beni culturali e nell'arte liturgica e dimostrano

⁸ Sacra Congregazione dei Riti e Consiglio per l'attuazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia, *Inter Oecumenici*, Istruzione per la retta applicazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia, Città del Vaticano 1964, nn. 90-99; Sacra Congregazione dei Riti, *Eucharisticum Mysterium*, Istruzione sul culto del Mistero eucaristico, Città del Vaticano 1967, nn. 24, 52-57; Sacra Congregazione per il Culto Divino, *Liturgiae Instaurationes*, Istruzione per la retta applicazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia, Città del Vaticano 1970, n. 70; CEI, *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa*, Città del Vaticano 1974; Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, *Il rinnovamento liturgico in Italia*, Nota pastorale, Città del Vaticano 1983, n. 13; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *La liturgia romana e l'inculturazione*, IV Istruzione per la retta applicazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia, Città del Vaticano 1994, nn. 37-40.

⁹ CEI, *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, Bologna 1992, Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, *La progettazione di nuove chiese*, Nota pastorale, Edizioni Paoline, Milano 1993 e Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, *L'adeguamento delle Chiese secondo la riforma liturgica*, Nota pastorale, Edizioni Paoline, Milano 1996.



¹⁰ Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, *L'adeguamento ...*, cit. nota 8, n. 59 e Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, *La progettazione ...*, cit. nota 8, nn. 28-34.

¹¹ Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia, Città del Vaticano 1963, n. 124.

¹² Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, *L'adeguamento ...*, cit. nota 8; CEI, *I beni ...*, cit. nota 8; Congregazione per il Culto Divino, *Benedizionale*, Città del Vaticano 1992, nn. 1159-1589; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Benedizione degli Oli e Dedicazione della Chiesa e dell'Altare*, Città del Vaticano 1980, nn. 152-162 e 247-249; Sacra Congregazione per il Culto Divino, *Caeremoniale Episcoporum*, Città del Vaticano 1984; Sacra Congregazione dei Riti, *Ad Executionem Constitutionis De Sacra Liturgia Recte Ordinandam*, Città del Vaticano 1964; Sacra Congregazione dei Riti, *Eucharisticum ...*, cit. nota 7, nn. 24 e 52-57; Concilio Vaticano II, *Inter Mirifica, Decreto conciliare* sugli strumenti della comunicazione sociale, Città del Vaticano 1963; Sacra Congregazione dei Riti e Consiglio per l'attuazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia, *Inter ...*, cit. nota 7, nn. 90-99; CEI, *Lezionario domenicale e festivo*, Fascicolo supplementare al *Lezionario domenicale e festivo* - edizione 1972, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1982, nn. 32-34; Sacra Congregazione per il Culto Divino, *Liturgiae ...*, cit. nota 7, n. 70; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *La liturgia ...*, cit. nota 7, nn. 37-40; Sacra Congregazione dei Riti e Consiglio per l'attuazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia, *Musicam Sacram*, Istruzione sulla musica nella sacra liturgia, Città del Vaticano 1967, nn. 23 e 63; CEI, *Norme ...*, cit. nota 7; Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, *La progettazione ...*, cit. nota 8; *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, in Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Messale Romano*, Città del Vaticano 1983²; *Precisazioni*, in Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Messale Romano*, Città del Vaticano 1983², pp. L-LI; Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Rito della Comunione fuori della Messa e Culto Eucaristico*, Città del Vaticano 1979, nn. 9-11 e Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, *Il rinnovamento ...*, cit. nota 7, n. 13.

la volontà d'intervenire sul patrimonio architettonico e artistico esistente e di realizzarne di nuovo. Essi confermano l'equivalenza di valore tra la conservazione, l'adeguamento alle nuove esigenze liturgiche e la promozione di nuove chiese secondo il linguaggio espressivo dei diversi stili contemporanei. La Nota pastorale su *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica* del 1996 rappresenta il testo esplicativo sulla questione, poiché indica alcuni orientamenti metodologici e, insieme, offre ai committenti e ai progettisti precisi punti di riferimento e stimoli per la riflessione. In fase di progettazione spetta poi all'architetto attivare le proprie capacità professionali e suggerire ipotesi di soluzioni compatibili, sulla base di ulteriori suggerimenti dati, di volta in volta, dal committente in relazione alla peculiarità dell'edificio-chiesa e alle tradizioni locali. Qui l'edificio-chiesa è analizzato sia nella sua globalità sia nella specificità dei diversi spazi, esponendo delle indicazioni sulla riorganizzazione dell'area presbiteriale con il nuovo altare *versus populum* e gli altri due 'fuochi' liturgici ambone e sede del celebrante, sulla collocazione della SS. Eucaristia in un tabernacolo sull'altare o in altro luogo decoroso, sulla definizione degli spazi per la celebrazione del Battesimo e della Penitenza e sulla nuova disposizione dell'aula assembleare per consentire l'*actuosa participatio* dei fedeli, sugli spazi accessori al culto e sul programma iconografico, devozionale e decorativo. Vengono anche dati degli accenni per l'elaborazione del progetto di adeguamento liturgico, per il quale prevede di comprendere pure quelli dell'impianto elettrico, d'illuminazione e, se del caso, dell'impianto di climatizzazione, di diffusione del suono, antifurto e antincendio¹⁰. Infine, vengono menzionati i riferimenti normativi liturgici, canonici, civili e concordatari.

Adeguamento liturgico

L'aspetto principale dell'adeguamento liturgico è rappresentato dal 'miglioramento' dell'area presbiteriale, in continuità con la sua stessa identità, con il doppio fine di fare risaltare i tre 'fuochi' liturgici (altare *versus populum*, ambone e sede del celebrante) e di consentire il corretto svolgimento dei riti rinnovati come stabilito dalla Costituzione Conciliare *Sacrosanctum Concilium*¹¹ e precisato nelle disposizioni dei documenti pubblicati successivamente¹². Lo stesso Benedetto XVI aveva ribadito durante il suo pontificato che «lo scopo dell'architettura sacra è di



Fig. 1 Siviglia, Santa Marina
(foto di Roberto Nadalin, 2017).



Fig. 2 Messina, Santa Maria Assunta
(foto di Roberto Nadalin, 2018).

offrire alla Chiesa che celebra i misteri della fede, in particolare l'Eucaristia, lo spazio più adatto all'adeguato svolgimento della sua azione liturgica»¹³. Dall'analisi per tipologia d'impianto emerge che le soluzioni adottate nella sua nuova definizione sono tre: la conservazione dello spazio sacro e, a volte, degli elementi liturgici preesistenti (fig. 1); il suo prolungamento (fig. 2) oppure la realizzazione di uno nuovo, separato da quello esistente, entrambi con l'inserimento di nuovi poli liturgici (fig. 3).

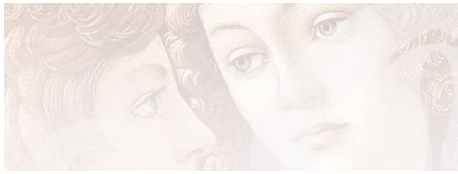
Quando il presbiterio esistente consente la sistemazione al suo interno dei nuovi 'fuochi', viene conservato lo spazio architettonico e, in alcuni casi, gli elementi liturgici preesistenti. Questa soluzione è adottata nella maggior parte degli esempi di tutte le tipologie d'impianto. Si riscontra generalmente che negli edifici-chiesa storici si attua un intervento minimo conservativo degli elementi liturgici preesistenti basando la nuova definizione sulla buona visibilità da parte dell'assemblea dell'altare *versus populum* e delle azioni liturgiche che lì si svolgono. Qui, poi, il presbiterio è ancora prevalentemente delimitato dalle balaustre preesistenti.

Invece, quando il presbiterio esistente risulta di dimensioni contenute, l'area presbiteriale è prolungata verso l'aula nella quale sono collocati i nuovi elementi liturgici. In alcuni casi questa opzione è scelta negli edifici-chiesa a più navate, a navata unica e intermedia. In questi esempi l'espansione avviene spesso oltre le balaustre, che rimangono oppure sono parzialmente o totalmente rimosse. Inoltre, in altri casi i



Fig. 3 Monaco, St. Ludwig
(foto di Roberto Nadalin, 2021).

¹³ Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, Esortazione Apostolica Postsinodale, Roma 2007, n. 41.



gradini del presbiterio preesistente sono utilizzati come sua espansione disponendovi uno o più poli liturgici.

Infine, quando il presbiterio esistente è molto profondo o, al contrario, non è abbastanza ampio, ne viene realizzato uno nuovo, posizionato davanti e separato da quello preesistente, nel quale sono inseriti i nuovi 'luoghi'. Quest'alternativa è proposta negli impianti a più navate e a navata unica con lo scopo di ottenere una vicinanza all'aula. In questi casi la nuova area presbiteriale è posizionata generalmente all'incrocio del transetto sotto la cupola o la crociera, o al limite dello stesso, o verso il preesistente presbiterio o nell'aula.

Negli edifici-chiesa storici sia il prolungamento del presbiterio sia la realizzazione di uno nuovo si compiono comunemente negli impianti di notevole dimensione dove è maggiore la distanza tra il presbiterio e l'*ecclesia*. Quando la ristrettezza del presbiterio o il suo forte rialzamento per la presenza di una cripta non lo permettono se ne realizza uno nuovo il più vicino possibile all'aula. In questo ultimo caso, in cui in genere è presente il solo altare preesistente sotto il ciborio o il baldacchino, è molto difficile ottenere la partecipazione attiva dei fedeli tramite le relazioni dinamiche dei tre 'fuochi' inseriti all'interno dello spazio architettonico preesistente rialzato e, pertanto in alcuni esempi, i tre poli sono collocati ai piedi del presbiterio e sullo stesso piano dell'aula.

Inoltre, in particolare nelle grandi cattedrali europee, romaniche e gotiche, si riscontrano tutte e tre le sopradette possibilità di definizione dell'area presbiteriale. Esse variano da contesto a contesto, a volte anche per la presenza del coro delimitato spesso da cancellate finemente lavorate.

Bisogna, però, segnalare, che in alcuni edifici-chiese non si è intervenuti nell'area presbiteriale e si è conservata nel suo stato esistente come per esempio quella del *Brompton Oratory* di Londra dove si celebrano solo la funzione della domenica mattina e le cerimonie solenni, mentre le altre messe feriali e festive sono officiate nelle cappelle laterali, anch'esse comunque non adeguate ai dettami conciliari. In realtà, però, alcuni di questi edifici-chiesa adoperano un altare mobile solo per alcune funzioni religiose legate ad eventi straordinari. Altri, spesso casi di difficile soluzione artistica, ne tengono uno mobile che collocano all'occorrenza come per esempio a Venezia a S. Maria della Salute dove s'inserisce un tavolo davanti alle balaustre solamente per le celebrazioni di ricorrenze specifiche



come il primo giorno di scuola per gli studenti che frequentano il loro seminario e le loro scuole medie e superiori oppure viceversa a Roma a S. Agnese in Agone dove, invece, si toglie l'altare *versus populum* per alcune funzioni.

Diversamente, negli edifici-chiesa moderni, nella maggioranza dei casi, s'interviene realizzando una nuova configurazione presbiteriale all'interno dello spazio architettonico primigenio eliminando tutti gli elementi preesistenti e incentrando tutta l'attenzione sul principale 'fuoco' liturgico, ossia l'altare. Poi, specie, negli impianti con l'aula molto larga alcune comunità riorganizzano per alcune funzioni le sedute dell'aula assembleare per celebrare intorno all'altare *versus populum*, arrivando, a volte, però anche a una soluzione definitiva inserendo un terzo altare. Tutto ciò porta a concludere che verso gli edifici-chiesa moderni c'è un atteggiamento più innovativo e meno conservativo del presbiterio originario e dei suoi elementi.

Pochi esempi non possiedono l'altare conciliare e utilizzano unicamente l'altare *coram Deo* continuando a celebrare dando le spalle ai fedeli. Al riguardo è necessario fare un piccolo inciso: Papa Benedetto XVI con il *Motu proprio* sull'uso della Liturgia Romana (emanato il 07.07.2007 ed entrato in vigore il 14.09.2007, giorno della festa dell'Esaltazione della Santa Croce) ha riconosciuto l'eventualità di adoperare il Messale Tridentino del 1962 (detto anche di Giovanni XXIII, perché modifica alcune parti del Messale del 1570, detto Tridentino o di Pio V) per le funzioni eucaristiche e in speciali condizioni per quei gruppi di fedeli legati alla tradizione pre-conciliare. Prima infatti era obbligatorio ottenere il permesso del Vescovo per le celebrazioni con l'uso del Messale Tridentino. Oggi invece i fedeli possono chiedere al parroco di celebrare, adoperando questo Messale anche i matrimoni, le esequie o altre celebrazioni. In questo modo accanto all'attuale Messale di Paolo VI del 1970, che rimane la forma ordinaria della celebrazione, è possibile adottare quello Tridentino come forma straordinaria (opportunità che era già stata riconosciuta ai 'tradizionalisti' da Giovanni Paolo II con l'indulto del 1984 e poi ribadita con *Ecclesia Dei Afflicta* del 02.07.1988). Con tale documento Benedetto XVI non ha inteso ripristinare la Messa in latino, ma fare coesistere i due riti per un'unità tra i fedeli legati alla modernità e quelli più sensibili al passato. Generalmente si officia secondo questa ultima ritualità nella cappella Eucaristica o in quella feriale dove è generalmente posto il nuovo tabernacolo.

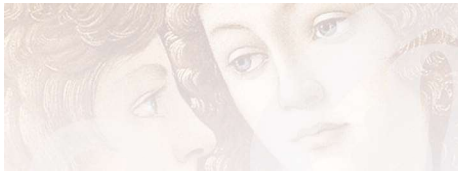


Fig. 4 Lione, Saint-Antoine de Gerland
(foto di Roberto Nadalin, 2016).



Quando si conserva l'altare *coram Deo* viene spogliato del suo significato liturgico¹⁴ e si presenta come mensa per il tabernacolo Eucaristico preesistente e/o come fondale policromo delle nuove sedi del celebrante e dei suoi ministri. Tali soluzioni però presentano un'alterazione dei rapporti precedenti e un'inversione di valori, in quanto si ottiene lo schiacciamento del fronte dell'altare preesistente contro la parete. L'indagine sugli edifici-chiesa storici ha rivelato, pertanto, un'oggettiva difficoltà d'intervento per la forte caratterizzazione planimetrico-spaziale e architettonico-decorativa. Inoltre qui continua a essere prevalente la centralità del tabernacolo monumentale posto sulla mensa tridentina e non dell'altare *versus populum*, giustapposto all'ultima configurazione architettonica del presbiterio. Mentre l'altare *coram Deo*, a sua volta, risulta poco evidenziato e sovrastato dalle immagini devozionali che hanno un peso maggiore rispetto ai nuovi elementi liturgici.

Secondo i dettami conciliari è necessario annullare la separazione tra presbiterio e aula e soprattutto nelle chiese parrocchiali quasi sempre vengono rimossi i cancelli, le balaustre, le transenne e i plutei originari. Inoltre è opportuno distinguere l'area presbiteriale dalla *ecclesia* «per mezzo di un'elevazione, o mediante strutture ornamentali particolari»¹⁵. Così per evidenziarlo *in toto* o solo il nuovo altare e, a volte, anche gli altri due 'fuochi' s'inseriscono delle pedane mobili o fisse. Per celare queste strutture spesso si coprono con *moquette*, feltri, panno lenci o tessuti di altre fibre.

¹⁴ Generalmente le reliquie presenti vengono rimosse, poiché solo all'altare nuovo spetta la prerogativa della dedicazione rituale, Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Benedizione* ..., cit. nota 11, n. 162 e Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, *L'adeguamento* ..., cit. nota 8, n. 17. Inoltre, la mensa dell'altare *coram Deo* non va coperta con la tovaglia e va adornato sobriamente, in modo da lasciare nella dovuta evidenza quello *versus populum* che è l'unico altare per la celebrazione, *Precisazioni*, ..., cit. nota 11 n. 14 e Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, *L'adeguamento* ..., cit. nota 8, n. 17.

¹⁵ *Principi e norme* ..., cit. nota 11, pp. XVII-XLVIII, n. 258.



L'altare *versus populum* o *coram populo*, mensa del sacrificio di Cristo e del convito pasquale, è il nuovo punto focale principale¹⁶. La sua collocazione e la sua conformazione devono rendere possibile al celebrante di svolgere la funzione rivolto verso l'assemblea e devono consentirgli di muoversi comodamente intorno all'altare per compiere i segni liturgici connessi a ogni rito. Nel realizzarlo, generalmente, vengono scelte configurazioni e dimensioni differenti da quelle dell'altare preesistente, evitando riferimenti formali e stilistici basati sulla semplice imitazione. La forma prevalente è quella quadrangolare con tutti i suoi lati ugualmente importanti nelle due versioni rettangolare o quadrata (fig. 4).

Il tabernacolo, edicola nella quale sono custodite le ostie consacrate raccolte dentro una pisside, secondo i dettami tridentini rappresentava l'elemento centrale, in quanto sottolinea la presenza reale di Cristo, e veniva collocato sull'asse principale dell'edificio-chiesa e in posizione dominante sopra l'altare maggiore¹⁷. Con la riforma liturgica esso non rappresenta più il punto focale che è diventato l'altare *versus populum*, pertanto la sua posizione tradizionale si viene a trovare alle spalle del nuovo altare. Il tabernacolo Eucaristico deve essere unico, fisso e chiuso con una chiave¹⁸ e solo i presbiteri, i diaconi, i ministri straordinari dell'Eucaristia e talvolta anche gli accoliti hanno accesso a esso. Negli edifici-chiesa storici, quando quello monumentale viene spogliato del suo significato liturgico, si ubica una nuova custodia, di dimensioni più contenute, all'interno della cappella Eucaristica adibita appositamente e coincidente con quella per le celebrazioni feriali, limittrofa al presbiterio e accessibile a tutti¹⁹. Qui il nuovo tabernacolo si pone sulla mensa dell'altare *coram Deo*, su una mensola o su un piedistallo, mentre non può mai essere sistemato sopra il nuovo altare²⁰. Invece negli edifici-chiesa moderni esso rientra integralmente nel progetto di 'miglioramento' liturgico e si realizza come elemento architettonico in connessione ai tre 'fuochi' per forma figurale e materiali. Qui si predilige di collocarlo all'interno dell'area presbiteriale, ma non mancano esempi dove si posiziona nella cappella Eucaristica.

L'ambone è la tribuna rialzata di alcuni gradini dalla quale vengono proclamate le Sacre Scritture dal lettore, viene intonato il salmo dal salmista e spiegato il Vangelo dal celebrante²¹. Quello monumentale, quando presente, s'inserisce nel progetto di adeguamento per essere adoperato abitualmente

¹⁶ Durante la celebrazione Eucaristica l'altare viene preparato con la tovaglia, che può essere una sola, ma comunque bianca, i candelieri con le candele accese, il leggio e la croce, se non già presente a fianco o sopra l'altare. Prima della riforma liturgica, le tovaglie per l'altare dovevano essere obbligatoriamente tre e di lino, o almeno di tela bianca. Potevano essere ornate di pizzi e, quella superiore, doveva avere una croce centrale ricamata in filo bianco, *Principi e norme ...*, cit. nota 11, n. 259; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Benedizione ...*, cit. nota 11, nn. 152-162 e Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, *La progettazione ...*, cit. nota 8, n. 8.

¹⁷ Gian Matteo Ghiberti (1495-1543), vescovo di Verona (1524-1543), è il primo che sostiene di mettere in evidenza il SS. Sacramento sull'altare maggiore. Il cardinale Carlo Borromeo, suo estimatore, se ne fa interprete disponendo per Milano di collocarlo sopra uno degli altari del Duomo. Fino ad allora veniva custodito in sacrestia. Paolo IV (1476-1559) approva questa iniziativa e Paolo V (1552-1661) dispone, nel *Rituale Romano* del 1614, l'innovazione alle chiese della diocesi di Roma, raccomandandone l'adozione anche nelle altre diocesi, M. Sensi, *La Chiesa per i Beni Culturali. Documenti in materia di arti e architettura*, dattiloscritto per Corso omonimo del Master *Il Restauro, la Tutela e la Valorizzazione dei Beni Culturali della Chiesa* presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Ecclesia Mater", Pontificia Università Lateranense, Roma a.a. 2004-2005, p. 8.

¹⁸ Essa deve essere custodita in luogo sicuro, *Codice di Diritto Canonico*, 1983, can. 938, § 3.

¹⁹ *Principi e norme ...*, cit. nota 11, n. 276; *Codice ...*, cit. nota 17, can. 938, § 2 e Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, *L'adeguamento ...*, cit. nota 8, n. 20.

²⁰ *Principi e norme ...*, cit. nota 11, n. 277; Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, *L'adeguamento ...*, cit. nota 8, n. 20 e Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, *La progettazione ...*, cit. nota 8, n. 13.

²¹ Oggi gli si accosta il candelabro per il cero pasquale, che si adopera in diverse cerimonie nel corso dell'anno liturgico e non solo durante il tempo liturgico della Pasqua, *Principi e norme ...*, cit. nota 11, n. 272; Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, *La progettazione ...*, cit. nota 8, n. 9 e CEI, *Lezionario ...*, cit. nota 11, nn. 32-34.



Fig. 5 Roma, Santa Maria Mediatrice
(foto di Roberto Nadalin, 2019).



o per lo meno durante le cerimonie solenni. Invece quello nuovo viene disposto con il ruolo di cerniera tra il presbiterio e l'aula per favorire l'ascolto dei fedeli. Esso generalmente non è in asse con l'altare o la sede del presidente in modo da contribuire al rapporto dinamico con questi. Alle volte sono presenti due amboni disposti simmetricamente rispetto all'altare, ognuno con uno scopo specifico: a destra per la lettura dell'Epistola e a sinistra del Vangelo (fig. 5). Negli edifici-chiesa storici spesso il nuovo ambone, di forma e dimensioni variabili, è un leggìo mobile. Mentre in quelli moderni la sua forma figurale e i suoi materiali sono in relazione con gli altri due 'fuochi'.

La sede del celebrante è il luogo liturgico di colui che presiede la celebrazione e guida l'assemblea nella preghiera «nella persona di Cristo, Capo e Pastore, e nella persona della Chiesa, suo Corpo»²². Essa è sempre unica, mobile e in uno spazio proprio a volte rialzato di qualche gradino, ma non sempre ben visibile a tutti e in diretta comunicazione con l'assemblea. La sua posizione, unita a quella delle sedi dei concelebranti, risulta prevalente dietro l'altare *post-conciliare*, spesso a ridosso dell'altare preesistente, altre volte, invece è davanti²³ o a lato dello stesso. Negli edifici-chiesa storici, la sede è generalmente una seduta importante distinta da quelle dei ministri, che sono prevalentemente più piccole. In quelli moderni, viceversa, tutte le sedi sono un elemento architettonico

²² Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, *L'adeguamento...*, cit. nota 8, n. 19.

²³ Posizioni entrambe sconsigliate, Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, *L'adeguamento...*, cit. nota 8, n. 19.



di forma figurale e di materiali correlato agli altri due poli liturgici.

All'interno dell'area presbiteriale viene anche collocata una credenza mobile o un tavolino per ospitare i vasi sacri necessari per le celebrazioni della Messa e nelle cattedrali in presenza del Vescovo per esporre il suo corredo da altare. In alcuni casi, invece, è una mensola posta sul lato destro dell'altare.

Conservazione VS innovazione

La reinterpretazione dello spazio architettonico attuale del presbiterio va intesa non come redistribuzione di elementi preesistenti e nuovi sulla base del mero criterio estetico-funzionale, quanto, invece, una parafrasi nel linguaggio architettonico e artistico di questo nuovo aspetto che la liturgia ha ricevuto dal Concilio. L'unità tra i tre 'fuochi' liturgici (altare *versus populum*, ambone e sede del celebrante) posti al servizio della celebrazione non dipende solo dal legame tra la bellezza e la liturgia, ossia dalla loro espressione artistica e dal loro rapporto estetico. Essi vanno anche considerati legati insieme nella dinamica visivo-acustica e nelle mete dei movimenti sacramentali, all'interno dello spazio architettonico presbiteriale da valutare in base alle tipologie dell'impianto e caso per caso.

Generalmente, nei diversi esempi esaminati, la centralità dell'altare *versus populum* viene connessa all'incrocio visivo con la linea perpendicolare all'estremità della semicalotta absidale o dell'arco trionfale, oppure al centro del presbiterio o del transetto, in modo da fare esplodere simbolicamente l'area presbiteriale verso l'alto e quindi sottolineare la sua relazione con Dio. Invece, le linee orizzontali che legano i tre poli liturgici tra loro e, successivamente, all'assemblea non sempre contribuiscono a redistribuire i loro forti legami nello spazio liturgico, espressi anche dai percorsi celebrativi. Tali difficoltà sono spesso dovute alla ristrettezza del presbiterio preesistente e della zona ad essa limitrofa, non usufruibile all'uopo perché destinata all'assemblea, o ai vincoli conservativi che obbligano a un intervento minimale nel quale i nuovi elementi, disposti su un'unica retta, risultano appiattiti. Oppure, al contrario, si ottiene il loro schiacciamento quando si realizza un nuovo presbiterio con i 'fuochi' allineati lungo l'asse del-

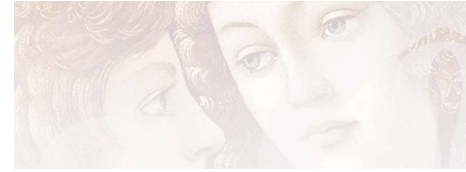


l'edificio-chiesa. Appaiono più efficaci le soluzioni in cui l'ambone e le sedi del presidente e dei ministri sono quasi sullo stesso piano dell'assemblea e nelle sue vicinanze, in questo modo non si disperde l'attenzione dei fedeli dal luogo della proclamazione della Parola, i quali sono anche in rapporto diretto con il celebrante.

Pur essendosi affinata la sensibilità individuale e collettiva nella prassi della conservazione e pur prevalendo il rigore nelle operazioni di restauro, da quest'analisi emerge con chiarezza che, la comprensione delle nuove norme liturgiche e dei significati dei diversi elementi insieme alla modificabilità degli interventi eseguiti, definitivi o provvisori, non sempre hanno portato a risultati convincenti. In ogni modo, nella maggior parte dei casi, sono state realizzate soluzioni calibrate e sensibili dal punto di vista artistico ed estetico, che bene si integrano all'interno dello spazio architettonico attuale di ogni tipologia d'impianto (fig. 6). Viceversa non mancano sperimentazioni lacunose e incerte, cambiamenti continui per

*Fig. 6 Torino, San Giovanni Battista
(foto di Roberto Nadalin, 2020).*





singoli aggiustamenti e non secondo un progetto globale o totali rinnovamenti mancanti del dovuto rispetto della materia storica. Però bisogna specificare che questi interventi, spesso, si configurano come la prima repentina risposta alla riforma liturgica e adesso, che i tempi sono maturi, dovrebbero essere ridefiniti.

Il delicato rapporto fra la necessità delle innovazioni legate alle celebrazioni liturgiche rinnovate e le ragioni della conservazione proprie degli edifici-chiesa implica una reinterpretazione architettonico-spirituale del testo figurativo attuale. Inserire nella storia di queste architetture i 'miglioramenti' per la nuova liturgia, tenendo conto di queste due istanze, significa realizzare un progetto di qualità proprio come si è operato nei secoli passati.

Ogni progetto, anche se volto a risolvere solo uno specifico spazio liturgico, riguarda l'intero edificio-chiesa con i suoi diversi ambienti e pertanto va affrontato in una visione d'insieme. Le sue finalità, in quanto 'ipotesi critica'²⁴, sono di garantire la qualità formale dell'intervento e di assicurare la 'vita' del monumento, secondo i criteri del minimo intervento, distinguibile e modificabile, della compatibilità chimico-fisica tra i materiali storici e contemporanei e del massimo rispetto dell'autenticità figurale e materiale del testo originale dell'opera, quali presupposti per la conservazione delle valenze storico-figurative. Il punto di partenza è pertanto la definizione del tipo d'intervento liturgico, che deve innestarsi, per quanto possibile, in spazi che, seppur stratificati, hanno oramai consolidato uno *status quo*. L'adeguamento liturgico costituisce, con non poche difficoltà, 'un di più' in un contesto spaziale già dotato di una propria fisionomia storico-artistica e liturgica. Pertanto esso va ideato secondo un progetto organico, risolto in unità figurale, ricercando una continuità tra la memoria storica e il presente, senza snaturare l'edificio-chiesa nei suoi valori, unici e irripetibili, storico-artistici e simbolico-religiosi. Caso per caso, vanno temperate le fondamentali istanze conservative dello spazio architettonico attuale dell'edificio-chiesa, delle sue strutture, del suo linguaggio formale, delle sue stratificazioni, dei suoi materiali, *etc.* con le nuove istanze pratiche e d'uso (liturgiche, religiose, espressive, funzionali, tecniche, normative ed economiche).

Nel progetto devono convergere gli specialisti, civili e religiosi, qualificati dal punto di vista storico-artistico, liturgico-culturale

²⁴ A. Philippot, P. Philippot, *Le problème de l'intégration des lacunes dans la restauration des peintures*, in "Bulletin de l'Institut Royal du Patrimoine artistique", II, 1959, pp. 5-19; G., Carbonara, *Il restauro come "edizione critica" del testo*, in G. Carbonara, (diretto da), *Trattato di restauro architettonico*, Torino 1996, vol. I, pp. 30-33 e P. Philippot, *Saggi sul restauro e dintorni. Antologia*, P. Fancelli, (a cura di), Scuola di Specializzazione per lo studio e il restauro dei monumenti, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma 1998.



e tecnico-operativo. Tra questi figurano *in primis* l'architetto restauratore, che ha il compito di coordinare tutti gli interventi, e il liturgista, che deve fornire indicazioni sui criteri celebrativi secondo modelli ecclesiologici correnti e nel rispetto delle molteplici sequenze rituali. Affinché i fedeli e i visitatori ritrovino nel nuovo presbiterio un modello culturale saldo, che si è sempre perseguito nei secoli e pertanto va attuato anche nel presente, esso dovrà scaturire da un progetto unitario, definitivo, in continuità tra la memoria storica e il presente e riconoscibile a vista come opera del nostro tempo²⁵. Assicurare la qualità progettuale è pertanto possibile se si evita di affidarsi solo a persone di buona volontà. La progettazione interdisciplinare mira a una letteratura architettonica e liturgica, di volta in volta differente, che compone le parole del suo vocabolario, la varietà degli spazi, degli elementi e degli arredi, seguendo le regole di una stessa grammatica comune a tutti gli edifici-chiese, ossia la corretta metodologia progettuale e operativa conservativa e critica. Così la creatività, espressa in conservazione e innovazione, funzione ed estetica, movimenti e segni, forme e materiali, luci e suoni, non significherà arbitrarietà ed estrosità, ma ricerca di qualità e di bellezza criticamente fondate.

L'architetto restauratore deve tendere, come fine, ad attuare una piena concordanza di linguaggio formale e di spazialità tra l'architettura e i nuovi elementi liturgici in essa confluenti, nella consapevolezza che ogni suo intervento, anche il più rispettoso, comporta una trasformazione. Il mezzo è rappresentato dall'impiego di una scelta linguistica coerente, compatibile con lo spazio architettonico e modificabile in quanto rappresenta un'ipotesi critica. Lo spazio sacro nella sua totalità deve offrire un senso di unità nella complessità, così che l'architettura, le decorazioni e l'iconografia siano in simbiosi con i nuovi elementi liturgici e di arredo, i loro materiali e i loro colori. Concepire il nuovo elemento solo dal punto di vista estetico, slegato dal contesto storico-artistico, o considerarlo solamente dal punto di vista della funzionalità e della comodità, significa non avere elaborato un progetto per lo spazio sacro, ma solo un bell'oggetto.

Molte sono le strade per raggiungere con una nuova epifania tra *cultus* e *ars* e un *plus* valore dall'inserimento dei nuovi elementi liturgici all'interno dello spazio architettonico preesistente. Le proporzioni, l'altezza, la figuratività e i materiali

²⁵ C. Brandi, *Teoria del restauro*, Torino 1977² (Roma 1963¹), p. 26.



degli elementi aggiunti devono sempre rispettare lo spazio architettonico in cui s'inseriscono, entrare in 'punta di piedi', essere gradevoli alla percezione umana all'interno di quel determinato contesto, non apparire volutamente dissonanti e non occultare le componenti strutturali e decorative.

Adesso siamo noi i custodi di tale ricchezza e coloro che devono trasmetterla in eredità alle generazioni future. La speranza è che su questi temi sempre più persone affinino la loro sensibilità verso la conservazione delle valenze storico-artistiche e simbolico-religiose di questi beni unici e irripetibili ricercando l'alta qualità del progetto e della prassi operativa.